

Considerazioni a margine dell'innovazione responsabile

di Matthieu Nicolas

Matthieu Nicolas è dottorando di ricerca in Sociologia della scienza all'Università di Paris IV Sorbonne. Il suo tema di ricerca è lo spionaggio scientifico e la protezione del patrimonio scientifico e tecnico in Francia.

Il mio campo di ricerca si situa ai margini dei temi dell'innovazione responsabile; tengo quindi a precisare che risponderò qui più da cittadino che da scienziato. Le domande seguenti hanno colpito la mia attenzione:

Quale politica culturale potrebbe accrescere la sensibilità del pubblico sulle questioni della responsabilità nell'innovazione?

La sensibilità alle questioni dell'innovazione responsabile si manifesta spesso in modo negativo, nei modi tanto esacerbati quanto effimeri dello scandalo. Al momento di queste manifestazioni, i cittadini possono allora reclamare maggiore informazione e maggiore partecipazione. Resta il fatto che queste richieste, quando sono prese in considerazione, non sfociano necessariamente nella messa a frutto, da parte dei cittadini, dei loro nuovi diritti. Il coinvolgimento politico dei cittadini non può essere fondato su tali basi. Deve essere inoculato. Non bisogna aspettare che i cittadini si mobilitino, ma piuttosto coinvolgerli nei processi decisionali. L'esperienza dimostra che, quando sono resi partecipi delle decisioni e sono coscienti che le loro scelte hanno peso, i cittadini si coinvolgono. E questo vale sia per le questioni che riguardano l'innovazione responsabile, sia in generale. Nelle nostre società, la scuola è sempre stata il cuore delle politiche culturali. In materia di educazione civica e di cittadinanza, si suppone che essa trasmetta la voglia e i mezzi per decidere. Tuttavia, questa azione è gravemente insufficiente quando si tratta di sensibilizzare i cittadini ad altre azioni politiche oltre al voto.

Per essere franco, io non credo tanto all'efficacia delle politiche culturali quanto alla forza della cultura politica. La scuola non mi sembra il migliore mezzo migliore per diffondere questa cultura politica. Come ho suggerito, io credo di più nell'impegno (*commitment*) dei cittadini e alla loro capacità di associarsi che alla decisione politica. È coinvolgendoli che essi si apriranno a queste questioni e non il contrario.

Come si può seguire un'innovazione in modo che si possa prevederne gli effetti e agire in modo responsabile?

La mia risposta riguarderà essenzialmente le innovazioni tecnologiche. Nel mondo dell'industria esistono numerosi organismi (indipendenti o no) la cui missione è captare e analizzare le tendenze in tema di innovazione. Evidentemente, l'attività di questi osservatori non può essere qui giustificata se non per il fatto che permette di effettuare delle operazioni strategiche sul piano industriale. D'altra parte, non è soltanto l'obiettivo di questi osservatori a dipendere quasi interamente da considerazioni economiche, ma anche la natura stessa delle loro osservazioni. Ora, è una riduzione della conoscenza di un'innovazione volerla ricondurre alle sole dimensioni industriali e commerciali. In breve, la natura e la finalità di tali osservazioni non corrispondono molto a ciò che i politici e i cittadini possono aspettarsi in materia di informazione sull'innovazione.

Ugualmente, esistono nel mondo associazionistico numerosi gruppi i cui obiettivi implicano un controllo di questa o quella innovazione (è il caso, per esempio, degli OGM). Tuttavia, ancora un volta, la natura delle osservazioni può essere al servizio degli obiettivi ideologici di queste associazioni.

L'idea di un osservatorio indipendente dell'innovazione, interamente consacrato al controllo dell'innovazione e all'informazione del pubblico, è problematica. Come garantire,

effettivamente, l'indipendenza di una tale struttura? Quali mezzi sarebbero messi a disposizione di un tale osservatorio, e da chi? Quali specialisti si dovrebbero coinvolgere in una struttura simile affinché essa possa ottemperare alla propria missione? Sono questioni spinose per le quali la mia mancanza di competenza mi impedisce di trovare una risposta.

Attraverso quali criteri definireste «accettabile» una innovazione? È possibile parlare di responsabilità senza dare un giudizio di responsabilità?

Si cercano dei responsabili quando tutto va male. Così facendo, un giudizio di accettabilità è quasi sempre precedente alla ricerca di responsabilità. Quindi, la maggior parte di noi vive il rapporto con l'innovazione unicamente sul registro dell'indignazione o dello scandalo, cioè quando le conseguenze di un'innovazione si sono rivelate nefaste.

Una delle conseguenze di questo fenomeno è che si cercano più *responsabili* che *responsabilità*. Nei casi più estremi, prendiamo coscienza di una innovazione soltanto quando questa ha delle conseguenze economiche, sociali o culturali problematiche (cioè deriva tanto dalla mancanza di informazioni del pubblico, quanto dal trattamento mediatico di queste questioni).

Tutto ciò indica a che punto può essere difficile astenersi da un giudizio di accettabilità, poiché questo è spesso all'origine della ricerca delle responsabilità.

Un'innovazione accettabile, per definizione, sarebbe quella che a ogni grado della sua diffusione potesse tornare indietro. Ben inteso, ciò sembra illusorio poiché la caratteristica principale di una innovazione è l'imprevedibilità delle sue conseguenze. Tuttavia, l'avvenire dovrebbe appartenere alle innovazioni che integreranno i mezzi della propria reversibilità.

Si può dire che l'idea e la pratica di una *gouvernance* dell'informazione sostituisca l'idea e la pratica della responsabilità dell'innovatore? A che grado ciò è già vero?

Sicuramente le pratiche politiche attuali ci portano più dalla parte della *gouvernance* dell'innovazione che da quella della responsabilità dell'innovatore. È una tendenza pesante delle democrazie moderne e che non riguarda unicamente il fenomeno dell'innovazione.

La vera risposta a questo problema non potrebbe che essere politica ed è proprio di volontà politica, piuttosto che di capacità politica, di cui bisogna parlare. La capacità non fa generalmente difetto quando c'è una ferma volontà di agire. La questione è quindi la seguente: i politici hanno la volontà di dotarsi di organi di osservazione e di controllo dell'innovazione, che includano la designazione chiara e ragionata delle responsabilità nel processo di innovazione? Bisogna intanto chiedersi se i politici siano realmente pronti a esplorare nuovi processi decisionali in tema di innovazione. È il paradigma tradizionale del potere che è necessario reinvestire di queste questioni.

L'innovazione è sempre stata il frutto della stretta interazione tra la sfera politica, quella economica, quella scientifica, ecc. Con il restringimento di questi domini che caratterizza le nostre società moderne, questa particolarità del processo di innovazione si è rinforzata: l'innovazione è meno che mai affare di un solo uomo. Questo sistema ha due conseguenze principali sull'opinione di coloro che sono implicati, da vicino o da lontano, nei processi di innovazione:

- Esso funziona come una formidabile «macchina deresponsabilizzatrice», dato che la responsabilità è diluita (più che divisa) tra gli elementi della rete. Gli innovatori, o coloro che sono implicati nel processo, possono tranquillamente ritenere di non essere responsabili del corso che può prendere il processo di innovazione.
- Crea le condizioni per una intercambiabilità delle responsabilità: se uno degli elementi della rete fa difetto può essere sostituito. I politici si alternano, gli scienziati sono numerosi e possono essere licenziati, i *partner* economici sono diversi, etc. Chiunque volesse ritirarsi da una rete d'innovazione può così giustificarsi dicendo che la sua

defezione non avrà nessuna incidenza sul processo d'innovazione, e che la cosa si farà ugualmente senza di lui.

Quali sono i nessi tra il vostro lavoro di tesi e le problematiche trattate dalla Fondazione Bassetti? La vostra partecipazione al convegno vi ha permesso di approfondire questi nessi?

Il mio lavoro di tesi riguarda lo spionaggio scientifico e tecnico. Esso si situa al confine tra il mondo dell'informazione e quello scientifico e costituisce, in qualche modo, il *trait d'union* tra questi due universi.

Dato che tocca delle pratiche nascoste riguardanti l'acquisizione di saperi anch'essi invisibili, non è, per definizione, rappresentato (né *a fortiori* discusso) nello spazio pubblico e democratico. Nondimeno, dato che la questione mi è stata posta, io posso lasciare al vostro giudizio il carattere «responsabile» o «irresponsabile» di questo genere di pratiche: che esse si giustifichino (e che esse siano di fatto giustificate) a livello politico è abbastanza rilevatore del fatto che in materia di innovazione e nel dominio delle tecniche, tutti i colpi sembrano essere permessi... Qui più che altrove è necessario distinguere il livello dei discorsi da quello delle pratiche. Ne approfitto per segnalare con divertimento che in materia di osservazione e di controllo dell'innovazione, i servizi di informazione e di controspionaggio dispongono di strumenti molto potenti.

Tenuto conto della sua estrema particolarità, il mio progetto si situa un po' a margine delle preoccupazioni dei numerosi partecipanti al convegno. Pur essendo stato questo soggiorno molto stimolante sul piano intellettuale, non mi sento in grado di portare, sul tema dell'innovazione responsabile, degli elementi supplementari per la vostra riflessione.